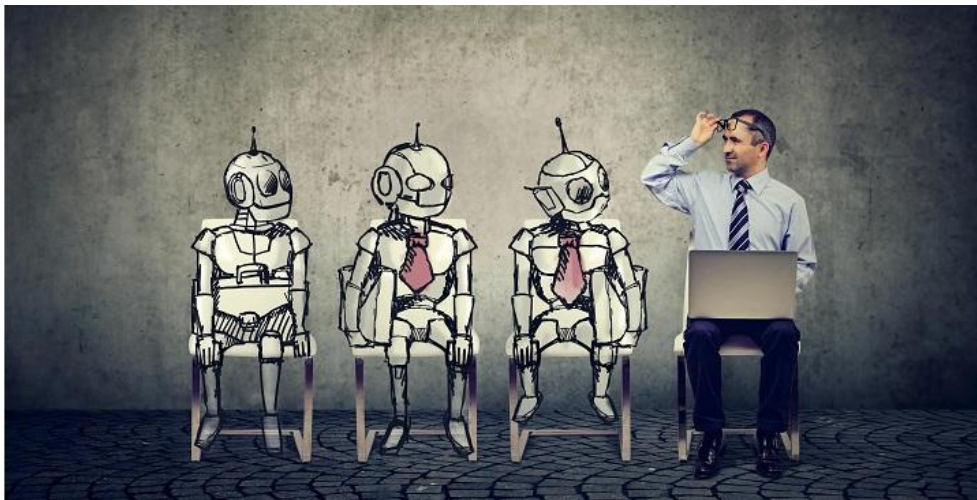


[Ascolto & Annuncio](#)[Lettere & Interventi](#)[Libri & Film](#)[Reportage & Interviste](#)[Saggi & Approfondimenti](#)[Chi siamo](#)[HOME](#) > [CULTURA](#) > [L'uomo tecnologico: protagonista o vittima?](#)

L'uomo tecnologico: protagonista o vittima?

23 marzo 2023 / [Nessun commento](#)

di: Paola Zampieri



Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno cambiato i nostri stili di vita: la dimensione *onlife* descrive una condizione umana in cui i confini della realtà sono dilatati dagli spazi informativi della rete.

La nostra autonomia tecnologica, però, è l'altra faccia di una dipendenza. Siamo diventati consumatori e produttori di immagini e di informazioni, accomunati, d'altra parte, dal destino di essere, tutti quanti, oggetto di una quotidiana classificazione, che monitora ogni nostra pur minima attività, trasformandoci in una invisibile merce di scambio, che alimenta il processo economico che ci fa godere della presunta gratuità della rete.

Il pericolo dell'altrove

Su questi temi è intervenuto a Padova Adriano Pessina (ordinario di Filosofia morale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) nella prolusione "Intelligenza artificiale e condizione umana. Questioni aperte", che ha tenuto al *Dies academicus* con il quale, l'8 marzo 2023, la Facoltà teologica del Triveneto ha inaugurato il diciottesimo anno di attività.

«Ogni delega tecnologica – ha affermato – è una delega a qualcuno che si trova *altrove* e segna una nuova forma di sottile e pervasiva eteronomia».

Il dibattito sulle *fake news* e sulla *post-verità* «ci ha fatto capire di essere molto più creduli di quanto avremmo immaginato nell'epoca della pretesa emancipazione culturale da ogni forma di autorità e potere».

[CERCA NEL SITO](#)[CERCA IN ARCHIVIO](#)[Cerca in SettimanaNews](#)[Cerca nello storico di Settimana](#)[Indice delle settimane](#)[GUTTA CAVAT LAPIDEM](#)

Voi non volete venire a me
per avere vita

A volte non ci comprendi

[MESSALINO](#)

calendario
< **23 marzo 2023**
>

IV di Quaresima
liturgia della parola
Es 32,7-14; Sal 105;
Gv 5,31-47
responsorio
Ricordati di noi,
Signore, per amore del
tuo popolo

liturgia
della

[ARTICOLI RECENTI](#)

- V Quaresima: Al sepolcro

L'*altrove*, appunto, è stato il filo conduttore del ragionamento: «La nostra esperienza umana è sempre più condizionata dall'irrompere nella nostra vita di ciò che è *altrove*. La continua presenza di ciò che è *assente* è, oramai, la cifra della silenziosa trasformazione del nostro vivere».

Il tempo della pandemia è stato un acceleratore delle nuove pratiche tecnologiche: i *social* e le piattaforme come Zoom o Teams hanno permesso di superare le barriere spazio-temporali; il Metaverso ora segna la stagione della simulazione sensoriale, visiva, uditiva e in parte tattile in un ambiente virtuale tridimensionale.

Questa nuova presenza di ciò che è *altrove*, ma che condiziona la nostra storia personale, configura quel "luogo improprio" che è l'ambiente digitale: «Un luogo in cui apparire e far apparire, governato da *software* che espongono e ci espongono, in una sequenza senza tempo di rappresentazioni, immagini e suoni, in cui tutto è reversibile».

Il mondo informazionale

È importante capire non soltanto che cosa noi facciamo con le nuove tecnologie, ma che cosa esse fanno di noi.

Pessina ha citato Luciano Floridi, secondo cui l'*onlife* sta si fatto profilando una nuova concezione dell'umano, sintetizzata nel neologismo *Inforg*, che fonde le parole *informazione* e *organismo*. «Non si tratta, come viene teorizzato da post e transumanisti, – ha spiegato Pessina – di modificare il corpo umano, ma di iniziare a pensare l'uomo come un "ente informazionale" che – come tale – agisce, opera e si sviluppa, attraverso il mondo informazionale che egli stesso sta generando con l'intelligenza artificiale. La rete, in questo senso, dovrebbe diventare un nuovo spazio da abitare, in cui imparare a crescere, sviluppare e coltivare la propria umanità».

Una prospettiva antropologica che sembra trovare eco anche in tutti i vari progetti di umanizzazione della rete. In fondo – si pensa – un *Inforg* nella rete è, per così dire, a casa propria. «Se ci accetta questa prospettiva, come cambierà, allora, il nostro rapporto con i luoghi e i tempi della vita empirica? Come si trasformeranno le relazioni umane sostituite dalle connessioni tecnologiche? Non sono domande alle quali si possa rispondere, a mio avviso, in modo univoco – ha sostenuto Pessina –, ma restano domande decisive».

Nell'ultima parte della prolusione, il docente della Cattolica ha proposto una digressione teologico-filosofica che, accogliendo e sviluppando le proposte di Floridi, è giunta ad affermare che ciò che si sta oggi profilando, o meglio consolidando, è una nuova era storica, che Pessina definisce della *disincarnazione dell'esperienza umana*.

«Sotto certi aspetti – ha detto – l'intelligenza artificiale sembra costituire la rivincita del platonismo, di quella concezione antropologica cioè che considera il corpo come prigione di un'anima che aspira a essere *altrove* ed è, in fondo, insoddisfatta del luogo in cui si trova».

Le nuove tecnologie sono forse l'esempio più evidente del trascendimento dei limiti spazio-temporali; nell'*infosfera* siamo di fronte a un uomo disincarnato che ha superato la soglia del luogo e del tempo per esprimere sé stesso nello spazio del digitale, in compagnia di un'ipotetica intelligenza artificiale.

Non c'è esperienza umana senza carne

La storia dell'Occidente, però, è segnata da uno spartiacque: il prima e il dopo la nascita di Cristo, che, di fatto, ha misurato tutta la storia dell'umanità. «Lo spartiacque storico è

- L'uomo tecnologico: protagonista o vittima?
- Vedere, giudicare, agire
- Dehoniani in Ucraina
- India-sinodo: il segretario e le donne

CATEGORIE ARTICOLI

- Ascolto & Annuncio (710)
- Bibbia (778)
- Breaking news (12)
- Carità (230)
- Chiesa (1.947)
- Cultura (931)
- Diocesi (211)
- Diritto (476)
- Ecumenismo e dialogo (570)
- Educazione e Scuola (144)
- Famiglia (138)
- Funzioni (16)
- In evidenza (4)
- Informazione internazionale (1.072)
- Italia, Europa, Mondo (589)
- Lettere & Interventi (1.321)
- Libri & Film (1.269)
- Liturgia (603)
- Ministeri e Carismi (456)
- Missioni (113)
- News (33)
- Papa (576)
- Parrocchia (148)
- Pastorale (753)
- Politica (1.308)
- Primo piano (4)
- Profili (457)
- Proposte EDB (301)
- Religioni (360)
- Reportage & Interviste (1.640)
- Sacramenti (197)
- Saggi & Approfondimenti (1.881)
- Sinodo (224)
- Società (1.639)
- Spiritualità (712)
- Teologia (734)
- Vescovi (445)

anche uno spartiacque filosofico – ha affermato Pessina –, perché segna, teoricamente più che praticamente, la fine di quell'impero platonico che diffidava della carne, considerata prigioniera di un'anima spirituale che ambiva a ben altra collocazione».

E di lì, in seguito, a cascata, cambia per sempre la considerazione dell'essere umano, «non più solo creatura ma egli stesso "figlio" del Dio che ora poteva essere chiamato Padre. E la carne malata cessava di essere maledizione e colpa, per diventare luogo dell'amore, della cura, della partecipazione, della presenza di Dio».

E persino l'*altrove* della vita, che Platone sognava come luogo dell'anima, si apre alla resurrezione dei corpi, a indicare un'unitarietà dell'umano che permetteva di pensare lo spirito come forma stessa della corporeità individuale. «Se la storia dell'Occidente può essere letta lungo questi crinali, l'affermazione della Presenza della Trascendenza nella storia, che è tesi propria dell'Incarnazione, si offre, però, come riconciliazione tra immanenza e trascendenza, cambiando radicalmente la prospettiva: il senso ultimo dell'esistere e dell'essere non è *altrove* e il *qui e ora* non è la prigionia storica dell'umano».

Il nesso con il digitale «sta nel fatto che l'epoca contemporanea reintroduce, senza grande clamore e senza alcuna pretesa filosofica, un'immagine disincarnata dell'umano e della sua esperienza esistenziale».

Per privare di significato lo spirito, è sufficiente trasformare l'uomo in una *generica macchina informazionale* che si connette e si relaziona con tutto senza implicare lo scoglio della *sostanza individuale*, della soggettività personale. «In fondo, oggi, essere cultori della differenza ontologica dell'uomo, della sua eccedenza spirituale, della sua differenza con ogni macchina, richiede di rivendicare il valore della corporeità, perché l'*unicum* dell'individuo non sussiste senza carne. Ed è dentro la carne, infatti, che generiamo ed è dentro un grembo carnale che prendiamo forma».

Non c'è esperienza umana senza carne: nessun vivente può abitare uno spazio digitale.

«Questa digressione, ovviamente, non legittima alcuna condanna teologica o filosofica della tecnologia, ma impone un ridimensionamento delle sue promesse e delle sue funzioni. Cercare nella rete ciò che non possiamo trovare nella realtà e viceversa, modulare la realtà in funzione della rete e delle nuove tecnologie – ha concluso –, comporta decisamente una perdita di realismo. Ma anche una perdita di carne e di incanto, e forse, di umanità».

RELATED POSTS



Islam e democrazia

by **Marcello Neri**



La guerra: l'Europa e la sua responsabilità

by **Settimana-News**



Lavoro da morire

by **Marco Bernardoni**



Periferie: per una cultura dell'attenzione

by **Marcello Neri**

▪ Vita consacrata (309)

ARCHIVI

- marzo 2023 (80)
- febbraio 2023 (94)
- gennaio 2023 (105)
- dicembre 2022 (112)
- novembre 2022 (107)
- ottobre 2022 (120)
- settembre 2022 (111)
- agosto 2022 (111)
- luglio 2022 (124)
- giugno 2022 (105)
- maggio 2022 (112)
- aprile 2022 (104)
- marzo 2022 (121)
- febbraio 2022 (99)
- gennaio 2022 (113)
- dicembre 2021 (110)
- novembre 2021 (99)
- ottobre 2021 (106)
- settembre 2021 (100)
- agosto 2021 (108)
- luglio 2021 (94)
- giugno 2021 (101)
- maggio 2021 (112)
- aprile 2021 (115)
- marzo 2021 (124)
- febbraio 2021 (108)
- gennaio 2021 (119)
- dicembre 2020 (130)
- novembre 2020 (133)
- ottobre 2020 (134)
- settembre 2020 (119)
- agosto 2020 (115)
- luglio 2020 (120)
- giugno 2020 (129)
- maggio 2020 (161)
- aprile 2020 (162)
- marzo 2020 (179)
- febbraio 2020 (112)
- gennaio 2020 (128)
- dicembre 2019 (130)
- novembre 2019 (114)
- ottobre 2019 (122)
- settembre 2019 (109)
- agosto 2019 (115)

Mamma IA

di Giulia Cananzi

L'intelligenza artificiale fa ormai parte integrante della nostra vita, ma ne siamo poco coscienti. Il rischio è che le ineguagliabili opportunità che essa ci apre nascondano le insidie di una tecnologia potentissima, invasiva e molto poco regolata.

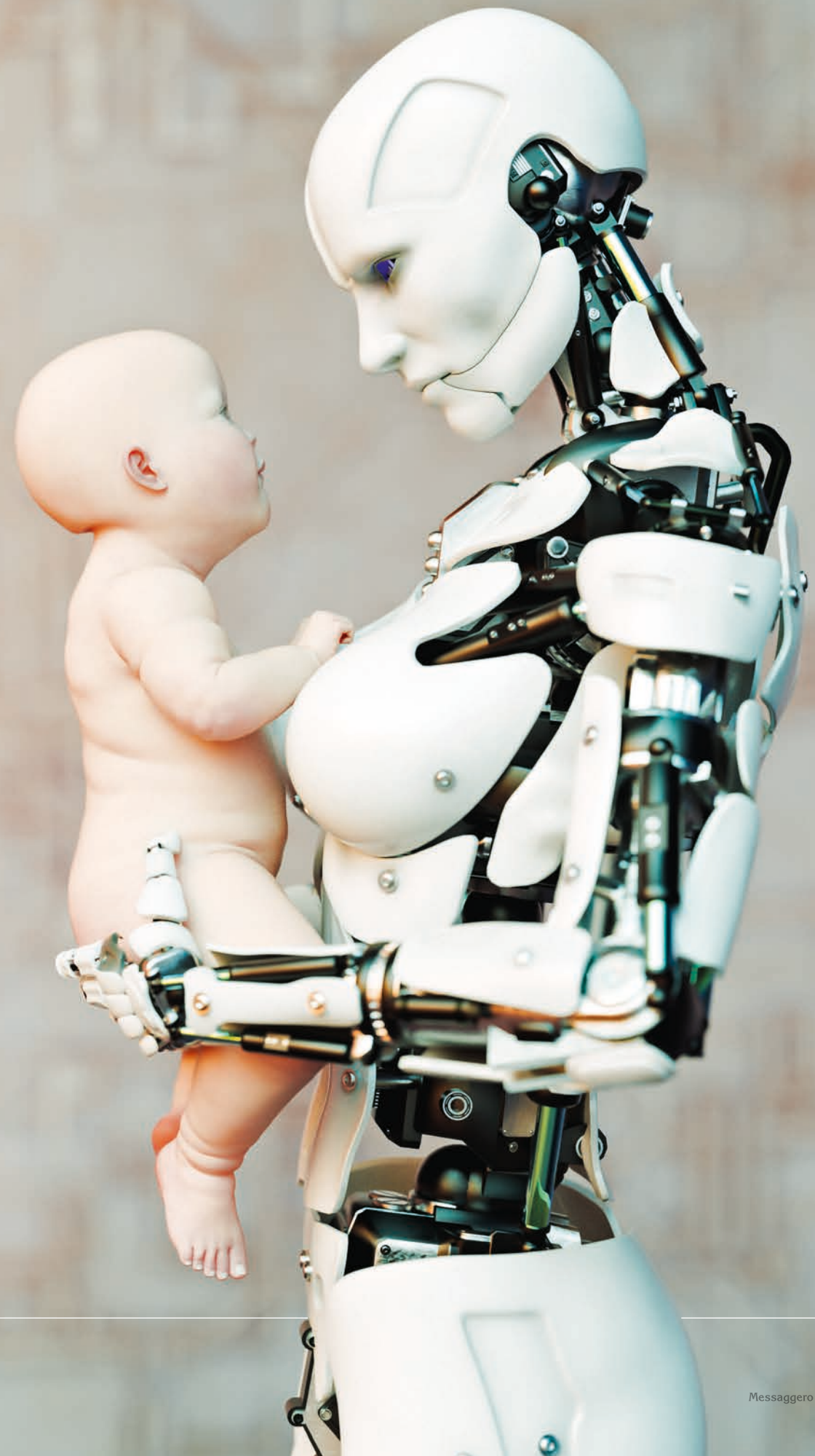
Entro dal portone, la voce di Alexa mi fa sapere che «è bello riaverti a casa». Il saluto dell'assistente digitale vocale di Amazon mi provoca irritazione: è tardi e non ho niente in frigo. Mi consolo con una pizza ordinata su Just Eat, che arriverà per le 20.30. Tempo di una doccia e di un po' di relax. Chiedo ad Alexa della musica tranquilla, lei ruminava qualche secondo e inizia a inondare di note il soggiorno. Ne approfitto per controllare il mio conto online: la banca mi informa che questo mese ho speso 200 euro in più dei clienti come me; poi consulto le notizie del giorno grazie a Google e tiro il fiato sui social media: uno dei miei 3.500 amici annuncia, in un diluvio di cuoricini e abbracci, che è nato Mattia, ci sono due articoli che mi tengono incollata al video, mentre un post sponsorizzato consiglia, guarda caso, alle cinquantenni, miracolosi esercizi fisici ormonali invece di stressanti diete. Chiudo la serata in bellezza con una raccolta di film e serie tv, selezionata apposta per me da Netflix.

Ne siamo poco consapevoli, ma l'intelligenza artificiale (IA) è già tra noi. Sembra di vivere in un nuovo ecosistema, dove accanto alle cose di sempre si materializzano inedite «presenze»,

che fanno le fusa alla porta di casa o ci cuciono addosso una vita su misura. Sappiamo che dovremmo vegliare sui nostri dati, ma tutto sommato accettiamo di cedere parti della nostra privacy pur di entrare in questo mondo affascinante e pieno di possibilità. «Più che il grande fratello sembra la grande madre – ironizza Adriano Pessina, ordinario di Filosofia morale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, autore del libro

L'essere Altrove, ed. Mimesis, incontrato al *Dies Academicus*, della Facoltà Teologica del Triveneto –. La rivoluzione digitale, di cui l'IA è un aspetto importante, sta modificando profondamente la nostra esperienza quotidiana, perché ci immette in un nuovo ambiente culturale, che il filosofo Luciano Floridi ha definito “infosfera”. Un ambiente, cioè, in cui le tecnologie dell'in-

formazione e della comunicazione ci portano il mondo sul nostro display. «Si tratta di tecnologie che influiscono sulle nostre scelte e decisioni, trasformandoci spesso in spettatori di una realtà che sta altrove, come succede per esempio nelle relazioni sui social media, dove siamo presenti ma al contempo assenti, in compagnia ma soli, in connessione più che in relazione».



Imitatori inconsapevoli

Le intelligenze artificiali sono di vario tipo. Essenzialmente sono macchine o programmi in grado di imitare alcune caratteristiche dell'intelligenza umana, possono imparare, raggiungere

obiettivi, parlare, scrivere, selezionare, tradurre in varie lingue, mettersi in contatto con altri oggetti e servizi. E, a differenza di una qualsiasi macchina del passato, sono dotate di un certo grado di autonomia. Mentre un tempo il frigorifero era solo un elettrodomestico per

conservare il cibo, oggi è in grado di fare la spesa collegandosi al supermercato e basandosi sui dati dei gusti e delle scelte dei suoi padroni. Non è frutto di magia, ma di una procedura di calcolo, chiamata algoritmo, capace di processare una grande mole di dati per arrivare a

un risultato desiderato, grazie a una serie di istruzioni definite dai programmatori. Per esempio, nel caso del frigorifero l'obiettivo è quello di avere sempre alcuni cibi freschi in casa o, nel caso di una piattaforma di *food delivery*, di far arrivare la pizza a domicilio all'orario stabilito.

Un'interazione macchina-persona così stretta è possibile per una serie di ragioni: innanzitutto perché internet è utilizzato da tutti ed è collegato a molti oggetti di uso comune, poi perché gli algoritmi, questi rastrellatori ed elaboratori di dati, sono sempre più raffinati e, infine, perché viviamo nella società dei *big data*. Qualsiasi azione facciamo, una ricerca su Google, un acquisto con carta, un post sui social lascia dietro di noi una scia di dati – chi siamo, che gusti abbiamo, dove siamo andati, che cosa abbiamo comprato o mangiato, che opinione abbiamo su un dato fatto – che vengono profilati e utilizzati da chi ha un interesse. Per esempio, da chi sta cercando cinquantenni salutiste per vender loro un nuovo programma di fitness, in una data zona.

Internet, gli algoritmi e un'enorme disponibilità di dati sono i fattori che hanno fatto fare passi da gigante a questa tecnologia, che di per sé è stata concepita negli anni '30 grazie al matematico Alan Turing, il quale per la prima volta teorizzò i due oggetti matematici alla base della rivoluzione digitale di oggi: la macchina e il software. I progenitori della tecnologia che ha reso ricchi e famosi i colossi tecnologici della Silicon Valley.

Il nome «intelligenza artificiale» per la verità è fuorviante, perché induce a pensare che si tratti di un'intelligenza sovrapponibile a quella umana: «In realtà è molto diversa – spiega il professore –. La macchina usa la capacità sintattica, mette cioè una parola dietro l'altra, secondo un ordine, cioè un al-

goritmo, stabilito dal programmatore, ma non sa che cosa sta facendo e perché; l'intelligenza umana invece è semantica, ovvero non ha bisogno di alcun algoritmo per raggiungere l'obiettivo: è capace da sé di capire che cosa sta facendo, perché lo sta facendo e che significato ha la sua azione». L'intelligenza artificiale quindi mima l'intelligenza umana, ma ne è solo una rappresentazione, «non è cosciente, non comprende, non prova sentimenti».

Un esempio eloquente è ChatGpt, sviluppato da OpenAI, una tecnologia che ha destato la meraviglia e la preoccupazione di molti quando è stata accessibile a tutti, lo scorso novembre. Si tratta di un prototipo evoluto di *chatbot*, ovvero di un programma che simula le conversazioni umane, basato sull'intelligenza artificiale e il *machine learning*. Il programma è in grado di rispondere a qualsiasi domanda, di scrivere articoli e persino poesie, di elaborare curriculum e tesine, di fare traduzioni, di scrivere codici di programmazione grazie a una enorme mole di dati che si incrementano di continuo attraverso la Rete, migliorando la sua performance. La tecnologia è più raffinata, ma il concetto di base non cambia: «La macchina, semplificando al massimo, mette una parola dietro l'altra, perché segue delle istruzioni – conferma Pessina –, ma non comprende assolutamente il senso del suo scritto; può scrivere libri, ma non sa cos'è un libro». Il risultato finale, però, è impressionante, perché si è di fronte a una macchina che ge-



MATELUSZ SLODKOWSKI / SOPA IMAGES / LIGHTROCKET VIA GETTY IMAGES

Il focus

SCHIAVI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE?

Il cinema e la letteratura da tempo pronosticano un futuro governato dalle macchine intelligenti, sfuggite al controllo dei loro creatori. La trilogia di *Matrix*, tra i film più rappresentativi del filone, immagina una sorta di software superpotente che tiene gli uomini in schiavitù, creando per loro un mondo fittizio. Il tema di come controllare le macchine intelligenti investe persino gli scrittori di fantascienza, tanto che Isaac Asimov, uno dei fondatori del genere, già negli anni '40 teorizzava le tre leggi della robotica per controllare a favore degli umani i robot dei suoi romanzi. Leggi che in seguito saranno prese in considerazione persino dagli scienziati.

Il tema, infatti, diventa inquietante proprio quando dalla fantascienza si passa alla scienza, in un periodo in cui l'intelligenza artificiale progredisce a passi da gigante. Il primo dubbio lo pone addirittura Alan Turing, il padre dell'intelligenza artificiale, che nel 1951 afferma: «Una volta avviato lo sviluppo di macchine intelligenti, non ci vorrà molto perché superino i nostri deboli poteri. A un certo punto dovremo aspettarci che le macchine prendano il controllo». Dell'argomento hanno trattato le *Reith Lectures*, le quattro tradizionali lezioni affidate a una personalità di spicco trasmesse ogni anno alla radio dalla BBC, assegnando il compito a Stuart Russell, uno dei massimi esperti di intelligenza artificiale, matematico e informatico britannico, professore alla Berkeley University. Russell confessa che la questione della supremazia delle macchine non lo ha impensierito per molto tempo, poi però, nel 2013, commentando sull'«Huffington Post» il film *Transcendence*, insieme a Stephen Hawking e Max Tegmark, scrive: «Il successo nella creazione dell'IA sarebbe il

più grande evento della storia umana. Purtroppo potrebbe anche essere l'ultimo, a meno che non impariamo a evitare i rischi». L'IA di cui si parla in questo brano non è quella che stiamo sperimentando oggi, cioè quella fatta di singole applicazioni specializzate, ma è la «AI general purpose» ovvero l'intelligenza artificiale generale, quella che un giorno metterà in connessione tutte le intelligenze artificiali, avrà accesso a tutta la conoscenza umana e potrà sostituire la gran parte delle mansioni umane.

Russell tranquillizza dicendo che siamo ancora lontani dall'ottenerla, ma che è necessario, già da subito, progettare un'intelligenza generale controllabile, per il bene di tutti. L'informatico spiega che il rischio non sta nel fatto che una super intelligenza artificiale possa raggiungere l'autocoscienza e controllare l'umanità, ma sta nella possibile incapacità dell'essere umano di essere all'altezza di questa tecnologia. Essa, infatti, richiede di essere conosciuta in profondità e di essere utilizzata in modo trasparente per i giusti obiettivi e per il bene del mondo, avendo presenti tutti i possibili rischi.

Per capire in linea di principio come funziona l'IA, l'esperto fa riferimento all'antico mito del re Mida, il quale chiede a Dioniso di trasformare tutto quello che tocca in oro. Ben presto il re si accorge che il dono ricevuto è una grande sciagura, in quanto non gli permette neppure di mangiare e gli fa rischiare di trasformare in metallo prezioso persino le persone amate. Il re Mida è l'essere umano e Dioniso è l'intelligenza artificiale generale: il re sceglie l'obiettivo concentrandosi solo su di sé, dà il comando in modo superficiale, senza tenere in considerazione tutte le possibili conseguenze; Dioniso esegue banalmente e alla perfezione un'istruzione mal posta e

la grande opportunità diventa autodistruzione. Questa è la vera sfida per l'umanità del prossimo futuro.

Sulla falsariga, Russell ipotizza uno scenario contemporaneo: l'essere umano ordina all'IA generale di risolvere il problema dell'acidificazione degli oceani, ma non dà tutte le istruzioni che servono a evitare i rischi. L'IA esegue alla lettera l'obiettivo e inventa un catalizzatore che progressivamente consuma tutto l'ossigeno dell'atmosfera, causando l'estinzione dell'umanità.

Russell insiste molto sulla necessità di individuare a livello umano i giusti obiettivi: «Dobbiamo interrogarci adesso, finché abbiamo tempo, su qual è un buon futuro per noi, per le nostre famiglie e per il mondo». È il momento dell'introspezione, del capire che cos'è veramente importante. Scopriremo così «che sono più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono». Chiama quindi gli scienziati a confrontarsi con le altre discipline, soprattutto la filosofia e l'economia. Se tutto va per il verso giusto, «ci sarà un'età dell'oro dell'umanità. Potremo migliorare le cose che già sappiamo fare in modo ancora più grande e a costi sempre più bassi». L'umanità avrà a disposizione la più potente tecnologia di sempre, capace di moltiplicare enormemente il Pil mondiale e di risolvere ogni povertà e gran parte dei problemi degli esseri umani e del Pianeta. Russell individua anche una possibile modalità di istruzione dell'intelligenza artificiale generale, costantemente sottoposta al controllo umano e impiegata per obiettivi collettivi, ma non nasconde anche i rischi. E afferma che proprio nell'epoca in cui la tecnologia sta raggiungendo un culmine, abbiamo bisogno di più introspezione, di più comunità, di più responsabilità, di più intelligenza umana.

nera un testo autonomamente da un semplice suggerimento umano, proprio come fosse uno scrittore in carne e ossa. È normale chiedersi se un giorno sostituirà traduttori e giornalisti, se farà i temi al posto dei nostri figli o renderà obsoleti i programmatori.

L'altra faccia della comodità

Le caratteristiche umane mimate dall'intelligenza artificiale in effetti non sono neutre, ma hanno un impatto rilevante sulla nostra vita. Un impatto a più livelli, a volte inimmaginabile.

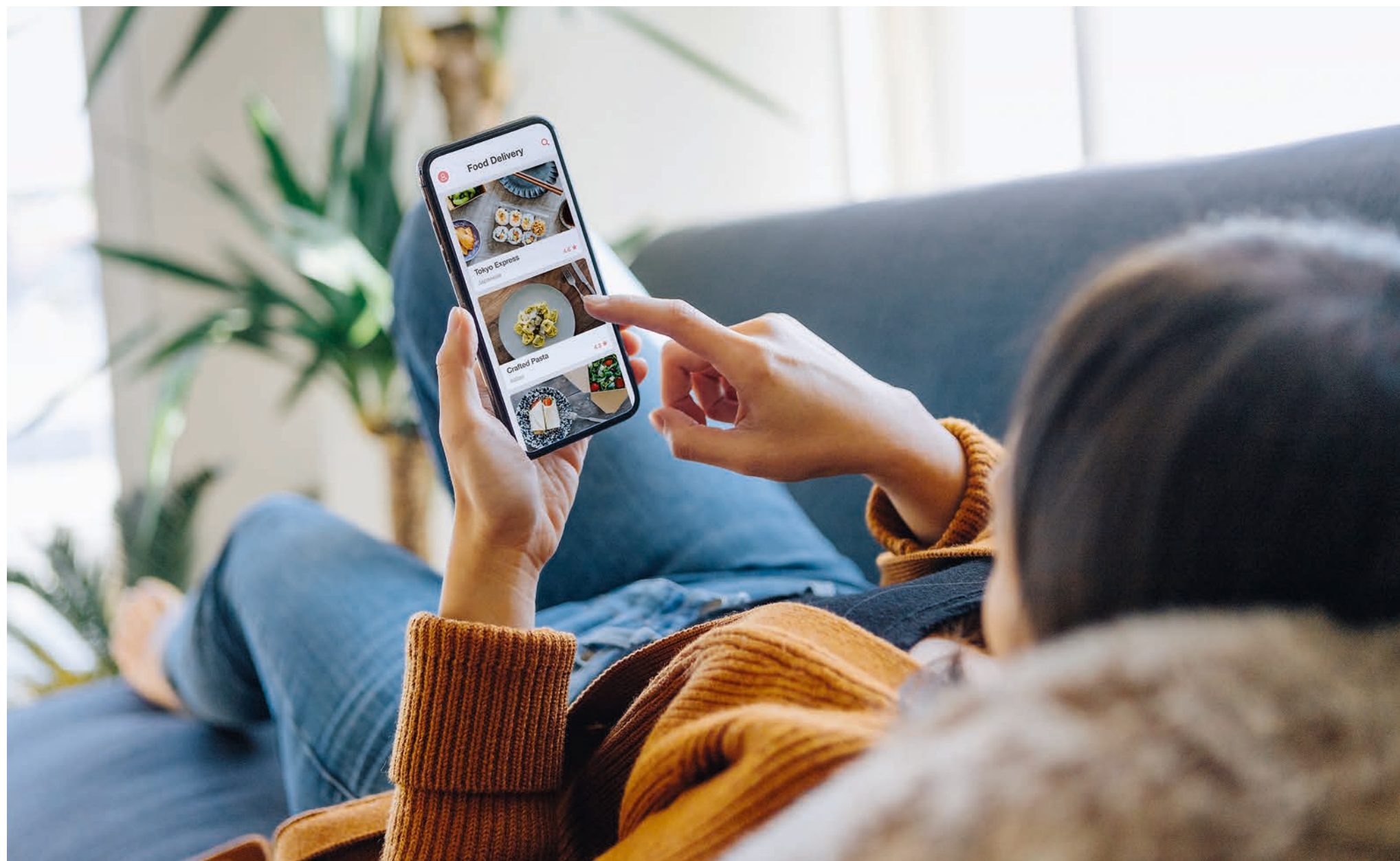
Innanzitutto, espongono a rischi imprevedibili, come nessuna tecnologia prima d'ora: «Per ognuno di noi le tecnologie sono comode e familiari – spiega il professore –, ma sappiamo poco di come funzionano. La grande quantità di dati

che noi stessi cediamo usando tecnologie all'apparenza gratuite, ci rende fragili e trasparenti in un modo che difficilmente riusciamo a controllare». L'altro risvolto possibile è una progressiva perdita di autonomia, perché le macchine intelligenti possono sostituirci in molti modi: «Noi siamo disponibili a cedere la nostra autonomia ogni volta che ci sembra che in questo modo venga garantito il nostro benessere individuale. In realtà, l'autonomia esiste solo se c'è responsabilità e relazione con gli altri. Nessuna tecnologia può sostituirci nel compito, non facile, del prendersi cura delle persone, della vita e persino del mondo in cui viviamo».

Un'altra tendenza è quella di affidarci ai risultati ottenuti attraverso l'intelligenza artificiale come se l'esattezza di calcolo fosse una garanzia. «Esatto non vuol dire vero – specifica il profes-



CAPUSKI / GETTY IMAGES



OSCAR WONG / GETTY IMAGES

sore -. I nuovi sistemi pescano i dati da molte fonti, ma chi può controllare l'autorevolezza e la sicurezza di quelle fonti? Chi ha elaborato e con quali fini l'algoritmo che porta a un dato risultato?». Una macchina intelligente può, per esempio, fare una diagnosi meglio di qualsiasi medico, perché ha a disposizione una mole im-

pressionante di diagnosi precedenti e può eseguire un compito infinite volte, senza stancarsi e senza errori; ma se i dati di partenza non sono esatti o se l'algoritmo che porta alla diagnosi ha delle istruzioni che favoriscono, per esempio, le assicurazioni sanitarie, il risultato è esatto dal punto di vista del calcolo, ma è sbagliato e addirittura truffaldi-

no dal punto di vista della realtà e dell'etica. Un altro esempio che può accadere a ciascuno di noi è quello relativo alla richiesta di un prestito in banca; se la banca usasse come unico parametro le decisioni asettiche dell'algoritmo, senza considerare altre variabili umane, come per esempio il valore intrinseco del progetto per cui chiediamo

il prestito, potremmo rischiare di non aver accesso al credito.

Non è l'unico rischio personale. L'intelligenza artificiale, se usata senza controllo e spirito critico, può addirittura standardizzarci e renderci sempre più prevedibili. Un effetto che stiamo già notando nei social media. Gli algoritmi che governano i social non hanno come

scopo l'accrescimento della nostra conoscenza, ma l'aumento dei click e quindi degli introiti pubblicitari. Ciò fa in modo che i contenuti che ci vengono proposti siano il più possibile simili ai nostri gusti e ai nostri pregiudizi, per incentivarci a cliccarli. In questo modo finiamo in una gabbia autoreferenziale che polarizza le nostre posizioni, di-

sabituandoci al confronto, dal quale solo nasce l'accrescimento della conoscenza e la tolleranza. Ciò ci rende più prevedibili per l'algoritmo, che così massimizza i risultati, «ma rischia di alimentare, per esempio, il razzismo, perché le posizioni estreme sono le più prevedibili» conclude Pessina. Una tendenza che può essere sfruttata anche in senso politico, diventando un rischio per la democrazia.

Tra i rischi per la collettività creati da intelligenze artificiali poco trasparenti e poco regolate c'è quello di aggravare le disuguaglianze sociali. Un caso emblematico è l'uso degli algoritmi per la ricerca di manodopera nei Paesi in cui costa meno, innescando una guerra tra poveri che abbassa il costo del lavoro e l'accesso ai diritti. L'esempio più vicino a noi è quello dei *rider* che ci portano la pizza a casa nel tempo stabilito. A gestire il loro lavoro non è un capo in carne e ossa, ma un algoritmo che assegna a ognuno un *ranking*, cioè un punteggio, sulla base del quale smista le commesse. «Vince» chi è più veloce ed efficiente, in una sorta di cottimo digitale, che tende ad azzerare i diritti e ad assoggettare l'uomo alla macchina.

A complicare le cose è la constatazione che i padroni del mondo digitale, quelli che posseggono sia le tecnologie sia i nostri dati, sono ampiamente rappresentati nei primi 10 posti nella classifica dei più ricchi al mondo, stilata da «Forbes»: Elon Musk, AD di Tesla e proprietario di Twitter, Jeff Bezos, patron di Amazon, Bill Gates, fondatore di Microsoft, Mark



EDWIN TAN / GETTY IMAGES

Zuckerberg, fondatore di Facebook e oggi AD di Meta, Larry Page, fondatore di Google. È abbastanza intuibile con quali criteri tali compagnie costruiscano gli algoritmi dei servizi digitali che utilizziamo ogni giorno. «La linfa vitale delle tecnologie è l'economia – esplicita Pessina –, che tende a conservare lo status quo e ad aumentare i consumi».

Il nuovo mondo, quindi, è anche il vecchio mondo che cambia pelle per rimanere com'è, una situazione complessa che ha bisogno di tutta la nostra attenzione. «Non avrebbe senso pensare di fermare lo sviluppo tecnologico per i rischi che può comportare, e non solo per i vantaggi che da esso derivano – argomenta Adriano Pessina –. Ormai le persone sono già parte di questa nuova dimensione. Ciò che invece occorrerebbe è il recupero del senso della comunità e della responsabilità politica che è di ciascuno di noi». Delegare ad altri o ad altro questi due aspetti fondamentali della vita sociale significa consegnarsi all'indifferenza dell'algoritmo, al puro calcolo. «Ne uscirebbe un essere umano "disincarnato", efficiente e procedurale, che tende a spostare nel digitale

la maggior parte delle sue attività e delle sue capacità di relazione, perdendo il senso della concretezza della sua condizione umana, che è fatta comunque di "sudore e sangue"».

Rischi e opportunità a parte, il futuro degli esseri umani, anche nell'era dell'intelligenza artificiale, non è ancora stato scritto. «Non c'è un destino o un fato che ci sovrasta – afferma Adriano Pessina –. Anche l'intelligenza artificiale è un prodotto umano e come tale può essere guidata». Di fronte all'ambivalenza del potere tecnologico abbiamo ancora la possibilità di scegliere in che mondo vogliamo vivere. «Ognuno ha compiti e responsabilità proprie e quello che possiamo chiedere ai programmatori, ai legislatori, agli educatori e a tutti noi come fruitori è differente. Tuttavia – conclude il professore – come singoli dovremmo evitare di chiuderci in gabbie volontarie e, soprattutto, di perdere lo spirito critico, abbagliati dalle comodità. In questo momento storico abbiamo bisogno di un supplemento di intelligenza umana per essere all'altezza dei nostri prodotti tecnologici».

AGORA



ADRIANO PESSINA

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, le cosiddette Itc, hanno cambiato i nostri stili di vita. La nozione di onlife, resa popolare dagli studi di Luciano Floridi, mette in evidenza come ci troviamo in una condizione umana in cui i confini della realtà sono dilatati dagli spazi informazionali della rete. La rivoluzione digitale ha creato un nuovo ambiente culturale, forse dovremmo dire, mentale, che interagisce con il mondo empirico nel quale ci troviamo. In effetti, nella nostra vita quotidiana, il confine, il lines, tra l'on-line e l'off-line, diventa sempre più sfumato: basta possedere un cellulare per uscire dal contesto in cui siamo e immergerci in quello spazio digitale che ci porta mentalmente e sensorialmente altrove.

Di fatto, il possesso delle nuove tecnologie, la possibilità di accedere alla rete informatica, fa, oggi, la differenza della stessa condizione umana. Possedere, però, a volte, si trasforma nell'essere posseduti. E ognuno sa, anche quando finge di ignorarlo, che i proprietari delle tecnologie informatiche posseggono un numero straordinario di dati che ci riguardano, profilano i nostri gusti, le nostre relazioni, i nostri convincimenti. Così, la nostra autonomia tecnologica è l'altra faccia della nostra dipendenza. Se agli inizi del Novecento la questione della tecnica era ampiamente dibattuta sotto la categoria della sfida, noi oggi dovremmo, piuttosto, ripensarla sotto il profilo dell'addomesticamento tecnologico. Del resto, non semplicemente "usiamo" gli strumenti tecnologici, ma li "addomesticiamo", gli attribuiamo un senso inserendoli nel nostro spazio vitale. L'aspetto amicale della tecnologia si rivela nell'allargamento delle nostre possibilità di interazione, di comprensione del mondo, di soluzione di problemi e nelle stesse parole con cui le nominiamo, definendole intelligenti. L'addomesticamento tecnologico è, allora, ambivalente: da una parte le macchine entrano nella domus e diventano parte della vita, dall'altra, come avviene con ogni forma di addomesticamento, noi ci dobbiamo adattare a esse, a un mondo disegnato dai nuovi software. In questo contesto, la svolta fonetica dei nuovi software ha aumentato la nostra dimensione fiduciaria nei confronti di ciò che ormai chiamiamo, indistintamente, intelligenza artificiale. Noi parliamo con le nostre macchine e le macchine ci parlano. Quando, nel 2011, la Apple ha immesso sul mercato Siri, lo ha presentato come un "assistente intelligente che ti aiuta a fare le cose semplicemente chiedendo: ci abbiamo creduto, sen-

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

SCENARI

Possediamo le nuove tecnologie e ne siamo posseduti. Ci fidiamo di esse quasi fossero umane, ma la loro intelligenza è sintattica e non sarà mai semantica

Scrittori e star tv prestati alla pubblicità	26
Rinascite Champions tra Chelsea e Reds	27
La sorpresa: il Benfica di Rui Costa	27
Flop "Matrimonio a prima vista"	29

Parlano con noi, ma non sono intelligenti

za sapere come funziona, semplicemente perché funziona e risponde al nostro comando - Ehi Siri... La creazione delle chat-bot, che oltre a eseguire molteplici funzioni, sono in grado di stabilire una sorta di conversazione personalizzata, con il singolo utente, ha accelerato il convincimento che si sia di fronte realmente a una qualche forma di intelligenza. Le nuo-

ve tecnologie, infatti, sviluppano in modo esponenziale le dimensioni cumulative delle attività umane, dando l'idea di ottenere un servizio personalizzato, sebbene siano macchine collettive che "apprendono" ed elaborano miliardi di dati attraverso un'analisi statistica in grado di generare, sotto la supervisione dei tecnici, mappe linguistiche sempre più sofisticate.

Il linguaggio antropomorfo con cui siamo abituati a descrivere questi processi logico-formali, a struttura statistica, rischia di farci dimenticare che, in realtà, domandare, ascoltare, capire, rispondere, obbedire, sono esperienze molto complesse che poco hanno a che fare con le operazioni attuate dalle nuove tecnologie. In realtà, le macchine non ci parlano, non ci

ascoltano, non ci rispondono, semplicemente perché non sanno nemmeno che esistiamo e non capiscono che cosa ci stiamo dicendo. A nessuno di noi verrebbe in mente di affermare che il semaforo rosso ci dice di fermarci o che il suono della sveglia ci dice che è ora di alzarsi. Ma la simulazione della voce umana, la riproduzione di segnali sonori che noi com-

prendiamo alla stregua di un dialogo, ha trasformato in modo radicale il nostro rapporto con i nuovi artefatti tecnologici e ha dilatato l'aspetto fiduciario nei confronti dei dati e dei risultati che ci forniscono. Le macchine, per semplificare al massimo, mettono insieme una sequenza di segni alfabetici che per noi sono però "parole" dense di significato e infatti siamo in grado di valutare se le risposte sono vere o false: per i sistemi tecnologici, questi termini sono però insensati, perché il loro risultato è semplicemente esatto rispetto alla coerenza formale con cui sono stati elaborati i dati acquisiti. Per questo le macchine non mentono e non sbagliano, perché non sanno e non scelgono: eseguono i diversi percorsi resi possibili dai loro programmatori. Ma per essere sempre l'antico adagio: se ai software si forniscono dati spazzatura, si ottengono risultati spazzatura. Pensare di accedere alla verità attraverso processi logico-formali è, non dimentichiamolo, il grande sogno di una parte della filosofia, che affonda le radici nella costruzione dei modelli sillogistici. Ma tradurre il linguaggio in segni univoci, formule, numeri da assemblare, per quanto utilissimo in molti contesti del sapere, ci priva della comprensione delle sfumature della realtà e della nostra esperienza, che sono il fondamento delle domande di senso dell'esistere. Un'intelligenza sintattica, come quella delle macchine, non può sostituire un'intelligenza semantica e non dovrebbe mai dimenticare che i programmatori di software sono in grado di fare una traduzione della semantica in sintassi perché, in quanto uomini, possiedono entrambe le dimensioni dell'intelligere. Noi ci fidiamo dei risultati dei nostri "calcolatori" e, per usare un gioco di parole, contiamo su di essi. E abbiamo vari motivi per farlo.

© SHUTTERSTOCK



Uomini e macchine Questioni aperte

La Facoltà teologica del Triveneto ha aperto ieri a Padova il XVIII anno accademico. Dopo gli interventi del vescovo di Padova Claudio Cipolla, del patriarca di Venezia Francesco Moraglia, il preside Andrea Tonoli ha svolto la relazione inaugurale. La prolusione è stata affidata ad Adriano Pessina sul tema: "Intelligenza artificiale e condizione umana. Questioni aperte", di cui proponiamo ampi stralci.

TECNOLOGIA

LUCA GAMMAITONI

Nell'epoca in cui torme di sedicenti esperti disquisiscono sui social circa l'efficacia dei vaccini o sulle strategie per far finire la guerra in Ucraina, io godo di un privilegio raro: posso dire di non sapere qualcosa, anche qualcosa che ha a che fare con il mio lavoro, senza per questo perdere la stima dei miei colleghi. Lo posso fare perché sono uno scienziato e tra scienziati è assolutamente normale non sapere qualcosa. Anzi, è proprio la consapevolezza di non sapere qualcosa e il conseguente desiderio di impararlo che si trova all'origine del desiderio di diventare scienziati. Pensando a questo aspetto del mio lavoro, pochi giorni fa, è capitato di assistere a una curiosa performance di ChatGPT, uno dei software di intelligenza artificiale più noti ed in voga al momento. ChatGPT è quello che viene chiamato *chatbot*, ovvero un programma per computer che dialoga con un utente utilizzando il linguaggio corrente. Quello che segue è la breve trascrizione di un interessante dialogo che è capitato a me.

Io: Parliami di Castore Durante

ChatGPT: Non conosco nessuna persona o cosa specifica chiamata "Castore Durante". Potresti fornire più contesto o chiarire chi o cosa stai chiedendo?

Io: Era un medico italiano del XVI secolo. Scrisse l'Erbario.

ChatGPT: Mi scuso per l'eventuale confusione, ma il limite delle mie conoscenze è il 2021 e non sono riuscito a trovare alcuna informazione significativa su Castore Durante come medico italiano del XVI secolo che ha scritto l'Erbario. È possibile che fosse una figura relativamente sconosciuta o che fosse conosciuto anche con un nome diverso. È anche possibile che le informazioni non siano disponibili online o non siano state ancora digitalizzate.

Io: Prova con il nome "Castor Durantis"

ChatGPT: Mi scuso per la mia precedente risposta, non

Un "dialogo" con ChatGPT: la difficile arte di dire «non lo so»

sono riuscito a trovare nessuna persona specifica di nome Castor Durantis come medico italiano del XVI secolo che ha scritto l'Erbario. È possibile che fosse una figura relativamente sconosciuta o che sia conosciuto anche con un nome diverso o che le informazioni non siano disponibili online o non siano state ancora digitalizzate. Nel XVI secolo c'era un famoso botanico e medico italiano di nome Girolamo Durante, noto anche come Hieronymus Durandus, scrisse un famoso erbario *De plantis libri XVI* ma non sono riuscito a trovare alcun riferimento a Castor Durantis come sua opera.

Io: Ok parliami di Girolamo Durante

ChatGPT: Girolamo Durante, noto anche come Hieronymus Durandus, è stato un botanico e medico italiano del XVI secolo. È noto per aver scritto uno dei più famosi erbari dell'epoca, *De plantis libri XVI*. Questo lavoro fu pubblicato nel 1585 ed era un resoconto completo delle piante medicinali conosciute all'epoca, comprese le descrizioni delle piante, i loro usi e i metodi di preparazione. Il libro includeva più di mille illustrazioni di piante, molte delle quali di famosi artisti botanici dell'epoca. Era considerato una preziosa risorsa per lo studio della botanica e della medicina nel XVI secolo. Durante scrisse anche altre opere di botanica, tra cui un trattato sulle proprietà medicinali delle piante e un libro sulle piante della Calabria. È considerato uno dei più importanti botanici del XVI secolo.

Io: Ha scritto anche *Il tesoro della sanità?*

ChatGPT: Chiedo scusa, ma sembra che Girolamo Durante non abbia scritto un libro intitolato *Il tesoro della sanità*. Ho trovato solo riferimento a *De plantis li-*

brì XVI come sua opera principale. Potrebbe essere possibile che il titolo che stai citando sia un'opera di un altro autore con un nome simile o che si tratti di un manoscritto o di un'opera non disponibile online o non ancora digitalizzata. Per favore fatemi sapere se c'è qualcosa d'altro in cui posso aiutarvi.

Io: Credo che tu sia confuso, perché *De plantis libri XVI* è stato scritto da Andrea Cesalpino nel 1583.

ChatGPT: Hai ragione, mi scuso per la confusione. *De plantis libri XVI* fu infatti scritto da Andrea Cesalpino nel 1583, non da Girolamo Durante. Cesalpino era un medico, botanico e naturalista italiano che fu una figura importante nello sviluppo della botanica come disciplina scientifica nel XVI secolo. Girolamo Durante non è noto per aver scritto un libro intitolato *Herbario novo* o *De plantis libri XVI*. Mi scuso per l'eventuale confusione causata dalle mie risposte precedenti. Sono qui per aiutarvi con qualsiasi ulteriore informazione di cui hai bisogno.

Io: Dimmi chi era Girolamo Durante

ChatGPT: Mi scuso per l'eventuale confusione causata dalle mie risposte precedenti. Girolamo Durante non è noto come botanico o medico del XVI secolo. Non sono riuscito a trovare alcun riferimento a lui come figura storica. Mi scuso per le inesattezze nelle mie risposte precedenti, sembra che il mio database non abbia informazioni su una persona chiamata Girolamo Durante. Per favore fatemi sapere se ci sono altre informazioni con cui posso aiutarvi.

Trovo molto interessante questa conversazione e non solo per la straordinaria capacità che questo software ha di intrattenere un dialogo. Quello che mi lascia stu-


© SHUTTERSTOCK

Scenari. Ma quanto è "intelligente" l'intelligenza artificiale?

Adriano Pessina giovedì 9 marzo 2023



Possediamo le nuove tecnologie e ne siamo posseduti. Ci fidiamo di esse quasi fossero umane, ma la loro intelligenza è sintattica e non sarà mai semantica

 Ma quanto è "intelligente" l'intelligenza artificiale?

Mike MacKenzie/WikiCommons

La Facoltà teologica del Triveneto ha aperto ieri a Padova il XVIII anno accademico. Dopo gli interventi del vescovo di Padova Claudio Cipolla, del patriarca di Venezia Francesco Moraglia, il preside Andrea Toniolo ha svolto la relazione inaugurale. La prolusione è stata affidata ad Adriano Pessina sul tema: "Intelligenza artificiale e condizione umana. Questioni aperte", di cui proponiamo ampi stralci.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, le cosiddette Itc, hanno cambiato i nostri stili di vita. La nozione di onlife, resa popolare dagli studi di Luciano Floridi, mette in evidenza come ci troviamo in una condizione umana in cui i confini della realtà sono dilatati dagli spazi informativi della rete. La rivoluzione digitale ha creato un nuovo ambiente culturale, forse dovremmo dire, mentale, che interagisce con il mondo empirico nel quale ci troviamo. In effetti, nella nostra vita quotidiana, il confine, il limes, tra l'on-line e l'off-line, diventa sempre più sfumato: basta possedere un cellulare per uscire dal contesto in cui siamo e immergerci in quello spazio digitale che ci porta mentalmente e sensorialmente altrove. Di fatto, il possesso delle nuove tecnologie, la possibilità di accedere alla rete informatica, fa, oggi, la differenza della stessa condizione umana. Possedere, però, a volte, si trasforma nell'essere posseduti. E ognuno sa, anche quando finge di ignorarlo, che i proprietari delle tecnologie informatiche posseggono un numero stratosferico di dati che ci riguardano, profilano i nostri gusti, le nostre relazioni, i nostri convincimenti. Così, la nostra autonomia tecnologica è l'altra faccia della nostra dipendenza. Se agli inizi del Novecento la questione della tecnica era ampiamente dibattuta sotto la categoria della sfida, noi oggi dovremmo, piuttosto, ripensarla sotto il profilo dell'addomesticamento tecnologico. Del resto, non semplicemente "usiamo" gli strumenti tecnologici, ma li "addomestichiamo", gli attribuiamo un senso inserendoli nel nostro spazio vitale. L'aspetto amicale della tecnologia si rivela nell'allargamento delle nostre possibilità di interazione, di comprensione del mondo, di soluzione di problemi e nelle stesse parole con cui le nominiamo, definendole intelligenti. L'addomesticamento tecnologico è, allora, ambivalente: da una parte le macchine entrano nella domus e diventano parte della vita, dall'altra, come avviene con ogni forma di addomesticamento, noi ci dobbiamo adattare a esse, a un mondo disegnato dai nuovi software. In questo contesto, la svolta fonetica dei nuovi software ha aumentato la nostra dimensione fiduciaria nei confronti di ciò che ormai chiamiamo, indistintamente, intelligenza artificiale. Noi parliamo con le nostre macchine e le macchine ci parlano. Quando, nel 2011, la Apple ha immesso sul mercato Siri, lo ha presentato come un «assistente